

Book Reviews

Recensioni

Cosimo Schinaia, *Il presepio dei folli: scene da un manicomio*.

Presentazione di Fausto Petrella. Roma: Alpes, 2018

(Ristampa del libro *Dal manicomio alla città. L'altro presepe di Cogoleto*.

Fotografie di Margherita Loewy. Presentazione di Fausto Petrella. Bari: Laterza, 1997)

*Ezio Maria Izzo**

Il presepio dei folli: scene da un manicomio (Presentazione di Fausto Petrella. Roma: Alpes, 2018) è la ristampa del libro che Cosimo Schinaia aveva dato alle stampe nel 1997 con il titolo di *Dal manicomio alla città. L'altro presepe di Cogoleto* (Fotografie di Margherita Loewy. Presentazione di Fausto Petrella Roma: Laterza, 1997) e che recentemente è stato tradotto in spagnolo con il titolo *El pesebre de los locos* (Buenos Aires: Biebel, 2021), con la prefazione di Humberto Persano, direttore dei Servizi di Salute Mentale della Città di Buenos Aires. Questa ristampa è un'operazione alla quale è da augurare ancora in futuro altre ripetizioni, a testimoniare tempi e luoghi che mai dovrebbero cadere nell'oblio.

Il XII capitolo del libro è tra i più toccanti, perché porta il lettore alle significative parole di scrittori e di alcuni psicoanalisti, che hanno parlato di esperienze di sradicamento, di esperienze di fuga dalla propria terra, dal proprio ambiente familiare, sociale e psichico, come l'esilio e la shoah, esperienze che fanno sentire tutto il valore antropologico della propria terra madre.

Sul frontespizio del libro, l'autore ha lasciato una delle foto di Margherita Loewy, che riprende una stanza del presepio nel e del manicomio, forse la più significativa. In essa si vede il volto coperto di una suora, come a voler dire che in quegli ambienti non c'erano sguardi, non c'erano gli occhi, neppure di una suora-sorella o madre, che avrebbe dovuto dare vita a quei tre folli della foto distesi in letti costruiti più per la contenzione o gli *elettroshock*, che non per il riposo del sonno. Più indietro della suora, un altro manichino-pastore del presepio a rappresentare ciò che erano realmente, a Cogoleto e in tutti i manicomi, i pazienti ridotti ad automi, fantocci privati di ogni segno umano, dalle terapie elettroconvulsivanti e dall'eccesso di psicofarmaci, somministrati per la quiete dell'Istituzione, non tanto per alleviare le angosce del paziente.

Se Michel Foucault avesse riscritto la sua "Storia della follia" avrebbe parlato anche del Presepio di Cogoleto e lo avrebbe tramandato ai posteri. Cosimo Schinaia invece si è dovuto render conto del tempo trascorso verso l'oblio dalla prima pubblicazione che, nelle speranze dell'autore, e di quanti

* Psychiatrist and psychoanalyst, member of the *Società Psicoanalitica Italiana* (SPI) and of the *International Psychoanalytic Association* (IPA); Via Ticino 18, 00198 Roma, Italy, e-mail <izzoeziomaria77@gmail.com>.

avevano conosciuto l'orrore di quei luoghi, avrebbe dovuto fare del presepio di Cogoleto un'opera artistica stabile. Quel presepio ed il libro che lo documentava sarebbero dovuti essere testimonianze perenni, grazie alla potenza etica ed estetica del loro messaggio, invece erano stati già dimenticati e consegnati all'usura e all'abbandono del tempo.

Ma come è possibile che opere come il presepio di Cogoleto o come il "Marco Cavallo" dell'Ospedale Psichiatrico triestino di Franco Basaglia e altre di così grande valore documentale, vadano incontro ad un tale doloroso oblio? Forse ciò può essere meglio compreso da quelli che, come me, hanno svolto da psicoanalisti e per molti anni la loro professione in un O.P. Da coloro che ricorderanno sempre il senso di desolazione, il grigiore, la noncuranza e la disaffezione, che si respirava in ogni Ospedale psichiatrico. Questa stessa indifferenza, e oggi anche spesso ostilità, vivono i pochi operatori psicoanalisti che lavorano nei Servizi Pubblici di salute mentale.

Le pagine di Schinaia mi sollecitano questo e tanti altri ricordi. Anch'io porto dentro questo vissuto, avendo operato per più di venti anni nell'Ospedale psichiatrico di Guidonia, Ospedale provinciale di Frosinone e Latina e succursale per Roma. Se non si è venuti a conoscenza della rivoluzione freudiana e degli psichiatri dell'esistenza, cioè dell'attribuzione di senso che compone le scissioni della psiche, non si può capire il valore creativo e terapeutico dell'incontro e dei rapporti interpersonali autentici. Questo è ciò che è descritto validamente e esaurientemente nel "Presepio dei Folli".

A Cogoleto, come in tutti i manicomi, gli psichiatri organicisti, si tenevano appartati, distanti nei loro camici bianchi, in stanze inaccessibili ai pazienti, cosa che forse ha senso in un reparto di medicina, ma che invece, se si vuole avvicinare la psiche, è distanziante e serve piuttosto ad allontanarsi per rimuovere il dolore, le difficoltà emozionali dei pazienti e degli stessi psichiatri, che si proteggevano dal rischio di contagiarsi, come se la follia fosse quasi una malattia infettiva.

Cosimo Schinaia ci dice anche che nei manicomi era più facile trovare fra gli infermieri, oppure fra lavoratori, a vario modo presenti, persone capaci di capire la centralità della riabilitazione sociale, premessa della cura psichica.

Fu l'attenzione alla riabilitazione, condivisa da alcuni infermieri, anche la mia esperienza nel manicomio di Guidonia, che mi portò alla formazione di due cooperative di riabilitazione, per l'integrazione sociale di una quarantina di ricoverati. Portai, circa la metà di essi, fuori dai reparti a vivere in una casa colonica, abbandonata e poi restaurata da loro stessi, con l'aiuto di quegli infermieri che avevano intuito il valore riabilitativo-terapeutico del ritorno ad occupare un posto nella società. Il lavoro creativo, come un gioco, portava quei soggetti a produrre qualcosa (stoffe ricamate, fiori, animali allevati nel prato circostante e altro), la cui vendita, nei vicini spazi sociali, riguadagnava per loro un posto nel mondo.

Come si intuisce leggendo Schinaia, anche la mia esperienza manicomiale ebbe scarsa comprensione da parte degli psichiatri organicisti, che anzi si opposero a quel modo diverso di concepire la cura, fino a convincere al mio licenziamento una amministrazione che guardava soltanto alla trasformazione, economicamente e non solo, più vantaggiosa, di quell'Ospedale in Ospedale neurologico per l'Alzheimer. Così i "folli" delle due cooperative ebbero di nuovo negata la loro identità sociale, tanto faticosamente riconquistata. Fu per loro una nuova deportazione.

Quella vicenda ebbe l'attenzione di due artisti di cinema, Gianni Garko e Agostino Raf, autori di un cortometraggio realizzato con la partecipazione degli stessi pazienti. Presentato poi a Roma al cinema Trevi, insieme a "Matti da slegare" di Marco Bellocchio, come per il libro di Schinaia, quel cortometraggio è poi caduto nell'oblio. Ora anch'esso, come "Il presepio dei folli", riceve nuova attenzione grazie al gruppo "Istituzione e società", da poco formato dai due Centri SPI di Roma.

Tra i meriti di Schinaia c'è quello di ricordare a tutti noi, con questa ristampa, che la chiusura dei manicomi non è stata purtroppo seguita dalla creazione di nuovi spazi per ridare significato alla vita e alla creatività dei cosiddetti folli.

Vincent Van Gogh, ricordato da Schinaia nell'esergo del libro, scriveva: "Che cosa sono io agli occhi della maggior parte degli altri? Una nullità..un uomo.. che non avrà mai un posto nella società. Vorrei provare attraverso la mia opera che, nonostante ciò, nel cuore.. di questa nullità c'è qualcosa."

Pensare che non ci sia, anche nel cuore di tanti altri "folli", non celebri come Vincent Van Gogh, altrettanta creatività è l'errore della psichiatria organicista. Non sono il solo psicoanalista ad aver acquistato dai pazienti artisti le loro pitture e spero si possa presto organizzare una mostra in loro memoria .

Ancora un merito di questo libro è nel richiamo all'importanza degli spazi architettonici, ideati finora senza alcun pensiero sul significato che essi hanno. Forse gli spazi per un ricovero in medicina o chirurgia, possono anche essere le anonime camere su corridoi anti-relazionali e distanzianti, ma la sofferenza psichica avrebbe bisogno di spazi familiari per aiutare la composizione della frammentazione psichica e per poi avvicinare parzialmente e gradualmente agli spazi sociali. Schinaia è uno dei pochi ad aver scritto su "Psicoanalisi e architettura" (2014) , per un confronto fra sapere psicoanalitico e sapere architettonico. L'ambiente non è ovviamente da intendersi solo in senso spaziale ma, per la cura dei problemi della mente, è principalmente da intendere in senso psicologico. Schinaia conclude descrivendo come quei barbari luoghi manicomiali, oggi ancora spesso eguali nei servizi pubblici, dovrebbero essere trasformati in "luoghi fisici e mentali collettivi che abbiano capacità di accoglimento e di contenimento della ineludibile eccentricità, della radicale diversità espressa dallo psicotico, dall'altro inteso come *alter* e non come *alienus*".